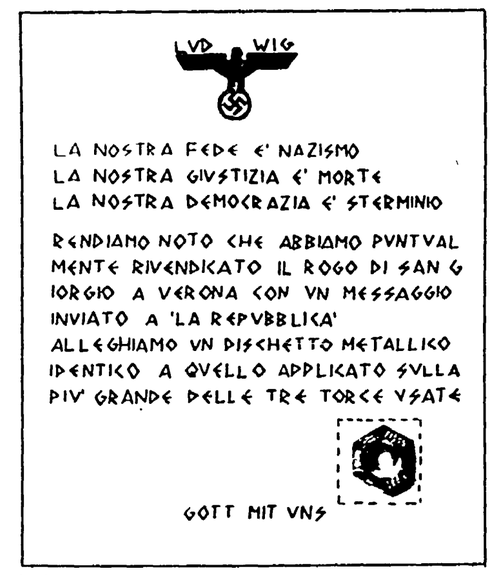
A Milano un nuovo messaggio nazista di «Ludwig». Autentico?

MILANO — A pochi giorni dal rilascio del professor Silvano Romano, un'altra lettera firmata dal gruppo «Ludwig», l'organizzazione nazista che si è attribuita la lunga serie di agghiaccianti delitti per i quali il docente di Pavia è stato arrestato e quindi scarcerato. Il messaggio rivendica un delitto già attribuito al gruppo, quello di Luca Martinotti, compiuto a Verona due anni fa. Un messaggio autentico? Oppure il gesto di un maniaco che con i delitti di «Ludwig» (tutti contro sacerdoti, tossicodipendenti e prostitute, tutti compiuti con un rituale macabro) non c'entra nulla? Gli investigatori non escluderebbero nemmeno l'ipotesi che si tratti di un tentativo di sviare indagini che invece potrebbero dare qualche risultato. La lettera, recapitata alla redazione milanese dell'agenzia ANSA, è scritta in carattere «capitale romano» stampatello ed è stata imbucata l'8 aprile scorso (il francobollo è annullato dal centro di smistamento elettronico di Peschiera Borromeo). Ha come intestazione l'aquila e la parola «Ludwig» che sovrastano una croce uncinata. Comincia con queste parole: «La nostra fede è nazismo, la nostra giustizia è morte, la nostra democrazia è sterminio». Subito dopo l'autore aggiunge: «Rendiamo noto che abbiamo puntualmente rivendicato il rogo di San Giorgio a Verona, con un messaggio inviato a "la Repubblica". Alleghiamo un dischetto metallico identico a quello applicato sulla piu grande delle tre torce usate». La lettera si conclude con il motto «Gott mit uns». Il dischetto in questione è di quelli che si montano sulle viti a espansione, tra queste e il gommino che penetra nel muro. Luca Martinotti, 19 anni, di Moncalieri (Torino), morì bruciato la notte del 24 maggio 1981 mentre dormiva con altri giovani in un'antica torretta sull'Adige. Gli assassini, servendosi di liquido infiammabile, appiccarono il fuoco ai pagliericci e agli abiti del giovane e degli altri che erano con lui.



La lettera del gruppo Ludwig. In basso il dischetto metallico allegato al volantino

L'incaricato della diossina: «Non l'ho vista ma posso dire che è al sicuro in una cava»

MILANO — «Non so dove la diossina si trovi ma tutto è stato fatto in piena sicurezza». Luigi Noè, incaricato speciale per Seveso cerca di rassicurare governi, popolazioni e la stampa internazionale. Ma le sue dichiarazioni, se si aggiungono alcune informazioni sul modo in cui i 41 barili dell'Icmesa sono stati sistemati in una cava d'argilla, lascia irrisolto almeno un problema. L'ex senatore democristiano al quale è stata affidata dal governo italiano la massima responsabilità in tutta la vicenda di Seveso, infatti, non ha mai potuto verificare direttamente se le cose scritte nella documentazione conservata dal notaio milanese Francesco Guasti corrispondono davvero alla realtà. «Abbiamo potuto accertarci della fine che avrebbero fatto i 41 fusti quasi interamente», ammette Noè. Dietro quel «quasi» si nasconde il «top secret» imposto dalla Mannesmann e dalla Roche. «Finora — aggiunge l'incaricato speciale — mi hanno impedito una ricognizione della cava, evidentemente preoccupati del chiasso che è stato fatto». Luigi Noè si muove in sintonia con il presidente della Regione Lombardia, Giuseppe Guzzetti, il quale giovedì interverrà in consiglio regionale sull'«affaire». Neppure lui dovrebbe rompere il muro del silenzio sulla destinazione della diossina, dato che ha sempre smentito di conoscerla. I fusti — ha anticipato Noè — sono interrati sotto cinque metri di argilla, ricoperti da schiuma di poliuretano. Sono sicurissimi (doppia parete con intercapedine isolante), e vengono utilizzati dall'Enel per il trasporto di materiale radioattivo della centrale nucleare di Caorso. A questo punto, afferma Noè, non resta che accettare la disponibilità di un non meglio precisato Paese della Cee a bruciare le scorie. «D'accordo con me è il consulente della Givaudan», ha sottolineato l'incaricato per Seveso. Ma dalla Roche a Basilea hanno già versato acqua sul fuoco: «È prematura qualsiasi decisione», insiste il portavoce ufficiale della multinazionale. In questi ultimi giorni le autorità italiane hanno polemizzato con gli svizzerà perché hanno imposto il vincolo della segretezza, dimenticando però di essere diretta parte in causa, come è confermato dalla convenzione del 1977 tra la Regione Lombardia e la Givaudan. E mentre ci si interroga sulla fine del carico dell'Icmesa e almeno tre paesi si palleggiano le responsabilità, la denuncia di un gruppo ecologico amburghese ha creato ulteriore allarme. Secondo l'associazione «Moorfleet» la diossina prodotta durante le lavorazioni nello stabilimento della C.H. Boehringer è scomparsa. L'azienda di Amburgo, infatti, come è confermato dalle autorità cittadine, non è in grado di fornire prove sulla eliminazione della sostanza tossica per tutto il periodo dal 1951 al 1976.

La Procura spiega perché va rifatta l'indagine sulla P2

ROMA — La Procura generale presso la Corte di Appello ha depositato ieri i motivi del ricorso contro la sentenza con la quale il consigliere istruttore Ernesto Cudillo, concludendo una parte dell'inchiesta giudiziaria sulla Loggia P2, e facendo proprie le richieste del procuratore capo Gallucci, aveva il 17 marzo scorso archiviato il procedimento nei riguardi di circa duecento pubblici dipendenti ed aveva assolto alcuni capi zona della Loggia, nonché il procuratore della Repubblica di Milano, Mario Gresti, ed il suo sostituto Luca Mucci, l'ex vicepresidente del CSM Ugo Zilletti. A Gelli, imputato in questa parte del procedimento per reati minori, era stata applicata l'amnistia.

I motivi d'appello sono stati redatti dai sostituti procuratori generali Di Nicola e Nappi. La motivazione della Procura generale è articolata in tre capitoli. Con il primo si chiede alla sezione istruttoria della Corte di Appello il rinvio a giudizio di un ristretto gruppo di imputati (si parla di cinque o sei) per i quali, secondo l'accusa, esisterebbero elementi sufficienti per affermare la loro colpevolezza. Con la seconda parte, la Procura sollecita nuove e piu approfondite indagini su alcuni aspetti delle varie vicende che sono state oggetto di istruttoria. Infine, la Procura generale rinuncia all'appello di un altro gruppo di imputati, tra i quali figurano il procuratore della Repubblica di Milano, Gresti, ed il sostituto Mucci. Ora le richieste della Procura generale dovranno essere valutate dalla sezione istruttoria della Corte di appello che potrà accoglierle, oppure potrà respingerle rendendo definitiva la sentenza del dott. Cudillo.

Trevisin-Farsetti, ultimo atto

In camera di consiglio il tribunale di Sofia Forse oggi la sentenza

Ieri le arringhe dei difensori bulgari - Chieste le attenuanti per ambedue e la derubricazione del reato per l'imputato

SOFIA — Forse entro stasera il tribunale di Sofia deciderà la sorte di Gabriella Trevisin e Paolo Farsetti; ma non è escluso che la sentenza venga pronunciata tra un paio di giorni, avendo la corte bisogno di tempo per esaminare la complessa vicenda dei due italiani accusati di spionaggio militare. Ieri è stata la volta degli avvocati difensori: per la Trevisin ha parlato Dragomira Petrova, per il Farsetti Dragomir Staikov. Le arringhe hanno occupato praticamente l'intera giornata; la parola agli imputati toccherà quindi stamane, e poi il tribunale si riunirà in camera di consiglio per la sentenza.

L'avvocato Staikov ha parlato per ore, affrontando tutta l'impalcatura del processo e dell'accusa con metodo e rigore, soffermandosi su ogni elemento emerso in istruttoria e nel dibattimento e cercando di volgere in positivo tutti gli elementi che il pubblico ministero aveva usato nella requisitoria (conclusasi, come si ricorderà, con la richiesta di quindici anni di carcere). La prima parte dell'arringa è stata dedicata ad illustrare la realtà sociale di Arezzo, le attività politiche e sindacali di Paolo Farsetti, accennando anche alla situazione generale del nostro paese. L'avv. Staikov si è basato sugli appunti dell'avv. aretino Rodolfo Lena, che non ha potuto prendere la parola nel corso del dibattimento (rientrato ieri a Firenze, ha denunciato la «politicizzazione» del processo, nella sua ultima parte). L'avv. Staikov ha preso di mira soprattutto le affermazioni del pubblico accusatore sui presunti rapporti tra Farsetti, Gelli, Calvi, la P2, i servizi segreti italiani, e le dichiarazioni della Trevisin sul lavoro dell'imputato alla «Lebole», che gli sarebbe servito da copertura per «altre» attività. Quindi l'avvocato bulgaro si è soffermato sulla figura morale e sul carattere del Farsetti, finendo con il perorare l'inverosimiglianza del reato di spionaggio perché — ha detto Staikov — non ne è stata provata l'intenzionalità né precisato lo scopo. Anzi — ha detto l'avvocato — le risultanze processuali tendono tutte ad escluderli.

A conclusione della sua arringa, Staikov ha quindi chiesto per Farsetti la derubricazione del reato di spionaggio militare in quello meno grave contemplato dall'art. 357 del codice penale bulgaro, che esclude il dolo e prevede una condanna sino a cinque anni di reclusione. In presenza del dolo, invece, la condanna prescritta va dai quindici ai venti anni. Staikov ha chiesto comunque la concessione delle circostanze attenuanti, e per questo ha fatto addirittura ricorso all'«appartenenza del padre del Farsetti al PCI» e ha citato la partecipazione dell'imputato a iniziative «dei movimenti pacifisti e progressisti», la sua attività di sindacalista, il suo soccorso ai terremotati della Campania. Ha tenuto inoltre a sottolineare che i segreti militari fotografati non sono stati divulgati, che la Bulgaria è un paese turistico che deve salvaguardare l'immagine della legalità, e un paese «tranquillo e libero», al quale «si addice il perdono».

Ha concluso invocando clemenza a nome delle due figlie dell'assistito, e citando i tradizionali buoni rapporti di amicizia tra Italia e Bulgaria, confermati nelle recenti celebrazioni per il centenario garibaldino. Quasi quattro ore di arringa, che ai giornalisti presenti è sembrata di grande efficacia.

Prima di Staikov, aveva parlato l'avvocatessa Petrova, chiedendo al tribunale che la sua assistita Gabriella Trevisin «sia condannata molto al di sotto del minimo della pena prevista» per il reato di spionaggio militare, senza nemmeno chiedere la derubricazione del reato né il proscioglimento dell'imputata. La Petrova ha ricordato che la Trevisin «è stata trascinata sul banco degli imputati dal Farsetti», al quale va attribuita la responsabilità del viaggio in Bulgaria e persino della scelta del percorso, nonché delle fotografie incriminate perché — ha sostenuto il legale — furono scattate o su iniziativa del Farsetti e dalla Trevisin in quanto costretta dal suo compagno. L'avvocatessa ha molto insistito per il riconoscimento di «numerosissime circostanze attenuanti». Illustrando la personalità dell'imputata, la Petrova ha affermato che la Trevisin «non si è mai prostituita perché indottavi dal Farsetti. Gabriella aveva un'attività con cui guadagnava, ma questa non era la prostituzione, né Paolo Farsetti l'ha spinta ad una condotta immorale».

All'uscita dal palazzo di giustizia della capitale bulgara gli inviati della stampa italiana hanno chiesto all'avv. Petrova quale fosse l'attività di Gabriella Trevisin che le consentiva consistenti guadagni. «Il pubblico accusatore e voi giornalisti — ha risposto la Petrova, come riferisce l'agenzia Ansa — siete incorsi in un errore. Gabriella non si prostituiva. Fermava uomini alla guida di automobili o faceva l'autostop, e aveva con essi rapporti e colloqui non di carattere sessuale». E come guadagnava i soldi? «Gabriella è una bella ragazza. I suoi discorsi — ha detto la Petrova — inducevano alla pietà. Diceva di essere povera, di avere figli da mantenere e gli uomini a cui si rivolgeva l'aiutavano con generosità». Nella foto: Gabriella Trevisin in aula.

«7 aprile»: chiamati a deporre quasi tutti i terroristi «pentiti»

ROMA — Quarantanove testimoni, tra cui i più famosi terroristi «pentiti» saranno chiamati a deporre al processo contro l'autonomia organizzata in corso a Roma. Lo ha preannunciato ieri il Pm del dibattimento Marini nel corso dell'interrogatorio dell'ex redattore di «Metropoli» Lucio Castellano, che ha occupato anche l'udienza di ieri.

Castellano ha negato la circostanza, riferita da altri terroristi, secondo cui la rivista, oltre a ricevere soldi provenienti da rapine compiute dalle Br al nord, avrebbe ricevuto documenti dall'organizzazione terroristica. Castellano ha invece ammesso di aver conosciuto Morucci e Faranda all'epoca della loro militanza in Potere operaio. L'ex redattore di «Metropoli» ha comunque continuato a sostenere la tesi dell'assoluta estraneità della rivista all'area del terrorismo.

Al processo Tobagi interrogati ieri cinque «dissociati»

MILANO — Nell'udienza di ieri del processo Tobagi sono stati interrogati cinque imputati che si sono dissociati dalla lotta armata: Daniele Marchettini, Mara Aldrovandi, Patrizia Ferronato, Pio Pugliese e Umberto Mazzola. Quest'ultimo è uno dei cinque «piellini» che presero parte all'assassinio del giudice Emilio Alessandrini. Gli altri quattro erano Sergio Segio, Marco Donat Cattin, Michele Viscardi e Russo Palombi Bruno. Reo confesso di quell'orrendo omicidio, in questo processo il Mazzola deve rispondere di un furto di auto. Dalla uccisione di Alessandrini risponderà, invece, di fronte ai giudici della Corte d'Assise di Torino nel dibattimento che avrà inizio, probabilmente, ai primi del prossimo mese di giugno. Aggiornato ad oggi il processo proseguirà con l'audizione di altri imputati.

Turismo, le città famose nemiche dei giovani?

A Venezia, ma solo un giorno In 70.000 fanno così

Un «pedaggio» alla bellezza che in molti non possono pagare - Proposte del Comune

Dal nostro inviato

VENEZIA — *Primavera a Venezia. Il colpo d'occhio è impressionante, la città, pur sempre fantastica sotto l'acqua e il vento dei giorni, scorsi, è letteralmente in mano ai ragazzi. Li trovi dappertutto, folla colorata e allegra, si muovono a ondate, straripano sui vaporetti, rispuntano sulle piazze, nei bar, davanti ai negozi, instancabili dentro le loro scarpe di tela. Nella fiumana che vaga per Venezia, loro sono la maggioranza.*

Ma una parte importante di Venezia non li ama, e non solo la Venezia inarrivabile dei Danieli e dei ristoranti dai prezzi alle stelle. Non li ama la Venezia del turismo tradizionale, che li guarda con sospetto e un po' di risentimento: i ragazzi intasano, portano via spazio e tempo, in cambio non lasciano quasi nulla; in sostanza hanno ben pochi soldi da spendere. E questo, al turismo tradizionale non sta bene. Certe tentazioni dell'estate scorsa (numero chiuso, foglio di via o quasi a quelli col sacco a pelo, ecc.) nascono da questa cattiva «disposizione». Che ne facciamo dei giovani, appunto?

Vediamo come succede. Quindicimila turisti in pensioni e alberghi nei soli giorni pasquali, e almeno 60-70 mila «giornalieri», quelli che vedono la città un giorno e mai più. Questo con i prezzi che tutti conosciamo e che fanno di Venezia la città forse turisticamente più cara d'Italia: dalle trecentomila a notte negli alberghi di lusso alle ottantamila della pensione media, per non parlare dei ristoranti, dove si spendono in media ventimila a testa, ma per mangiare sicuramente male.

È la logica distorta di quella «rendita di posizione», di cui godono queste grandi città monumentali, le quali detengono il privilegio di un flusso turistico garantito dalla loro bellezza, storia, ricchezza artistica. È la manna che piove dal cielo, insomma: Firenze, Roma, Venezia, esistono, e tanto basta.

Un primo riflesso della rendita di posizione, un riflesso cattivo, si materializza macroscopicamente sotto forma di alto prezzo, una specie di pedaggio pagato alla «unicità» e bellezza di queste città: una specie di taglia imposta a tutti.

Al «vizio» della rendita di posizione, la massa risponde con il turismo pendolare, quella folla a fiume che si riversa nelle città «uniche», accaparrandosi il diritto di vederle, ma senza pagare lo scotto del costoso pedaggio. Vengono, guardano, ammirano e vanno, soldi ne lasciano pochi — dicono gli esercenti stanziali — si arrangiano alla meglio, provocando quegli ingorghi e quelle resse che, soprattutto in certi periodi, minacciano di soffocare le orgogliose capitali del turismo garantito.

È dentro questo fiume del pendolarismo che si ammassa, non a caso, il 90% del turismo giovanile. Che fare? I problemi del turismo giovanile sono in realtà quelli del turismo in generale.

Il problema è, prima di tutto, secondo gli esperti, di trovare il punto di equilibrio tra il turismo stanziale e quello pendolare; in secondo luogo, di realizzare una più coerente e finalizzata collaborazione tra settore pubblico e privato.

Non penso affatto a forme di assistenzialismo gratuito né alla penalizzazione del turismo stanziale sia pure di lusso — dice il compagno Maurizio Cecconi, assessore al turismo del Comune di Venezia, penso piuttosto a una azione concordata tra enti pubblici, amministrazione cittadina e circuito privato tesa ad introdurre meccanismi di riequilibrio ormai indispensabili. «I pendolari devono pagare il dovuto per i servizi che il Comune garantisce loro, ma contemporaneamente occorrono interventi per coordinare il turismo degli anziani, degli studenti, riordinare i periodi di frequenza, e soprattutto istituire "punti" per il turismo giovanile: punti mensa, punti alloggio, punti servizi culturali e spettacolo».

Esempi pratici? «Durante la mostra del cinema, è stata allestita una mensa popolare a 5000 lire, dove era possibile — miracolo! — mangiare bene».

Ambienti d'acqua, Laguna e vegetazione, Venezia e le risorse della montagna, Venezia città d'arte e di spettacolo, sono i circuiti che il Touring ha preparato per i ragazzi delle scuole che vogliano visitare in modo meno superficiale la Serenissima; ma tutto non si può fermare qui.

Progetti ce ne sono. Uno del Comune e dello stesso Touring per attrezzare l'isola di Povelia ad uso del turismo giovanile non di massa. Un altra del solo Comune, per trasformare gli ex ospedali di Saccasessola a centro polivalente ivi compreso il turismo giovanile, con più di 900 posti.

Un dito «di acqua alta» fa luccicare S. Marco, il gran teatro è acceso con la magia di sempre. Ma davvero qui potrà succedere qualcosa di nuovo?

Maria R. Calderoni

CATANIA — Alcuni soci del C.A.I. osservano impotenti la lenta avanzata del magma verso la loro sede - A destra, una veduta notturna della chiesa di Nicolosi con sullo sfondo la colata di lava incandescente

L'Etna non si placa, la lava sta distruggendo la funivia

CATANIA — Una diramazione della colata lavica dell'Etna sta lentamente ma inesorabilmente circondando i piloni a più alta quota della funivia. Il magma sta ricoprendo anche la stazione a monte dell'impianto. La situazione si è improvvisamente aggravata ieri sera, tutta la zona è illuminata a giorno con fotoelettriche e tenuta sotto sorveglianza perché si teme che ceda qualche traliccio o che il calore faccia saltare le funi provocando quello che si chiama l'«effetto frusta» dei cavi in tensione. La distruzione della funivia costituirebbe un grave colpo per il turismo locale. Altre diramazioni della colata si sono avvicinate a una casa di montagna dei salesiani che è stata sgomberata. La lava è lontano 8 chilometri da Nicolosi, il centro abitato più vicino. Ad alta quota si riscontrano ancora leggeri movimenti sismici mentre dal cratere centrale continua l'emissione di vapori.

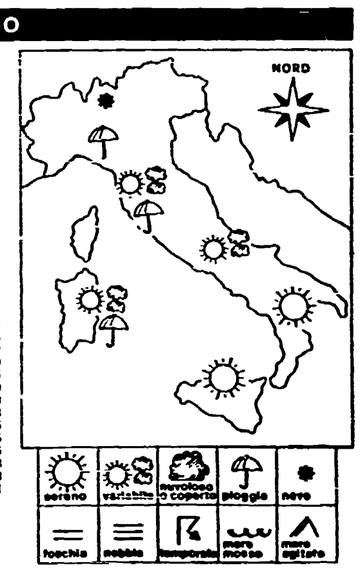
...e Roma ha 3 ostelli con 520 posti in tutto

ROMA (m. r. c.) — Roma inospitale. I giovani l'adorano e la privilegiano, scegliendola tra mille, per il loro «viaggio»: ma lei, Roma, non concede nulla.

Su quattro milioni di turisti l'anno, per un totale di 11 milioni e passa di presenze, i giovani contano per un 20% buono: circa 800 mila ragazzi quindi passano in un anno in questa unica «caput mundi». Eppure, zero. Di ostelli ce ne sono 3, posti in totale 520; a guardar bene però, dei tre ostelli sulla carta, due sono di istituti religiosi, e uno solo, quello al Foro Italico, può essere considerato tale a tutti gli effetti. E i posti scendono a 320. Anche i campeggi quasi non si vedono: appena 13 in tutto, per un totale di undicimila posti: le case per ferie sono 4 (1.035 posti), gli affittacamere autorizzati 524 (2.100 posti). A questo circuito extralberghiero ufficiale, l'ente per il turismo aggiunge altri 13 mila posti della cosiddetta ricettività sommersa (appartamenti, affittacamere non autorizzati, istituti religiosi). Se mettiamo a confronto i posti letto degli alberghi di lusso e di 1ª categoria di Roma (circa 22 mila) con quelli di campeggi e ostelli, vediamo subito l'enorme «buco» che si apre. Così a Roma i ragazzi si devono arrangiare nei minimi termini. Dove vanno? «Nelle pensioncine più o meno regolari intorno a Termini, si ammucchiano in camerate a dieci-dodicimila lire per notte, e per mangiare, pizze o grandi caffellatte nei bar di Trastevere o di Campo dei Fiori».

Gravissimo errore, dicono all'Ente provinciale per il turismo. «Questo è turismo sociale e come tale andrebbe sostenuto. A parte che i giovani, come vediamo dalle cifre, sono una voce forte del turismo, per il loro numero e la loro mobilità, una città senza giovani è una città morta. Guai alla città che non è desiderata dai giovani». È vero, il Comune spende molto per il turismo, ma l'EPT chiede: non si potrebbe devolvere per un solo anno l'importo dell'imposta di soggiorno (5 miliardi) per interventi nel campo del turismo giovanile? Primo obbiettivo: la costruzione di due nuovi ostelli, attrezzati in modo funzionale e moderno; e subito dopo, la istituzione di due «punti di incontro» per i ragazzi e allo scopo andrebbero benissimo, suggeriscono sempre all'EPT, la Casina delle rose o l'istituto del S. Michele. È bene tenerlo presente. Il turismo di lusso, coi suoi prezzi da capogiro (non meno di 350 mila lire il giorno) «tira» a Roma più di due mila miliardi l'anno: ma il settore degli extralberghieri ed escursionisti vale pur sempre qualcosa come tremila miliardi. Meglio avere un occhio di riguardo.

Il tempo



SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in diminuzione per l'approssimarsi di una perturbazione atlantica che si estende dalla penisola scandinava a quella iberica. La perturbazione si sposta abbastanza velocemente verso levante ed interesserà in giornata prima le regioni settentrionali poi quelle centrali. Dopo il passaggio della perturbazione affluirà aria più fredda e più instabile proveniente dai quadranti nord occidentali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità e successivamente precipitazioni che localmente possono essere anche di forte intensità o di tipo temporalesco. Sull'arco alpino al di sopra dei 1800 metri le precipitazioni assumeranno carattere nevoso. I fenomeni di cattivo tempo si estenderanno gradualmente anche all'Italia centrale a cominciare dalla Sardegna e dalla fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale ancora tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Nel tardo pomeriggio o in serata tendenza ad attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo.

SIRIO